

Charlie's Angels ovvero "operazione Cesare Pavese"

*Cronaca di un intervento "di salvataggio"
a Santo Stefano Belbo*

di Libero Rossi



Foto FARRUGIA

I volumi della biblioteca del Centro Cesare Pavese dopo l'alluvione a Santo Stefano Belbo.

“Piove, governo ladro” (senza neppure l'esclamativo). Un'espressione che è spesso tornata, recentemente, sulle bocche della gente e sulle pagine dei giornali, a ricordare l'ineluttabilità delle catastrofi ma anche il gioco delle responsabilità accompagnate dalle recriminazioni e dalle proposte dei *maitres à penser* di almeno due fronti: naturalistico-leopardiano e modernista; uno che si riferisce alla imprevedibile quantità delle acque rovesciate su interi paesi, l'altro legato alla possibilità di imbrigliarle e con quali strumenti.

Una netta divisione consumata con parole più o meno improvvisate intorno a legge di un certo valore come 431/85 (la cosiddetta legge Galasso), al ruolo delle amministrazioni centrali e dei comuni, agli assetti del territorio (pressoché inesistenti), alla carenza di investimenti e alle potenzialità della prevenzione (mappe di rischio, unità mobili di pronto intervento e via dicendo). Cose cioè sentite in mille (sic!) altre occasioni: convegni, conferenze, interviste, al punto che, se non vi fossero a monte tragedie e sofferenze, forse non varrebbe

più neppure la pena di registrarle. Il viaggio dello scrivente (restauratore “a tempo perso”) insieme a Claudio Montelatici (restauratore a tempo pieno della Biblioteca nazionale centrale di Firenze) e a Carlo Federici (direttore dell'Istituto centrale per la patologia del libro) ha inizio l'indomani dell'appello lanciato da Franco Vaccaneo, direttore del Centro studi Cesare Pavese di Santo Stefano Belbo, per salvare i libri dello scrittore. Su una macchina del Comune di Firenze, di buon mattino, sotto una pioggia scrosciante (e, del resto, in che altro modo avrebbe dovuto essere il tempo?), i Charlie's Angels e, per questa volta, anche Charlie in carne ed ossa, si sono apprestati a raggiungere la meta.

Vi risparmio tutta la cattiva letteratura sul senso che può assumere il viaggio di due ex angeli del fango (ormai invecchiati) — una definizione che forse ci si attagliava nel 1966 (ahinoi, non mai lontano), cioè molti chili e molti capelli fa — che vanno a portare il proprio “sapere” a chi oggi si trova ad affrontare situazioni simili. O sulla speranza di poter continuare ad essere utili, ritrovando motivazioni

al proprio lavoro, smarrite in anni di servizio e di burocrazia o, ancora, per riaccendere sprazzi di “formidabili quegli anni”.

Nulla di tutto ciò, vi assicuro e neppure per gridare la nostra rabbia verso le numerose repubbliche che incombono e soccombono. Più semplicemente, per la consapevolezza di operare in una situazione, comunque e da chiunque data, che continuerà a produrre simili risultati, quasi a ribadire che siamo penetrati in un tunnel — di cui siamo gli architetti — che richiede continuamente questo prezzo; il quale poi, peraltro, volentieri ci condoniamo. In tale contesto, l'unica certezza è che spesso saremmo chiamati ad intervenire (almeno finché i nostri acciacchi ce lo potranno permettere) anche perché non altro a noi viene richiesto.

Quindi niente di eroico, né di memorabile; anzi qualcuno già provvederà a connotarci come fanatici presenzialisti.

I riferimenti non sono a *On the road* quanto piuttosto ai *Tre uomini in barca*, con quell'aggiunta di goliardia che da sempre ci ha contraddistinto. Ma l'arrivo a Santo

Stefano Belbo, l'accoglienza ricevuta da parte dei responsabili della Regione e della biblioteca, il pasto caldo all'asilo comunale, l'incontro con i giovani finanzieri e, infine, coi libri (nonché con le due pipe e la stilografica) di Pavese vanno a sommarsi a quelle poche immagini piacevoli che vale la pena conservare e su cui ritornare per comprendere al meglio questo Paese. La memoria storica — le sue valenze — ha trovato nel caso di Santo Stefano Belbo un riconoscimento fattuale: l'appello del direttore ha prodotto infatti iniziative di sostegno finanziario e non, volte al recupero dei testi pavesiani ma ha provocato, contemporaneamente, l'intervento dei soccorritori sull'intero paese. I volumi immersi nel fango sono stati per la gran parte accatastati nella strada prospiciente, mentre quelli appartenuti a Pavese e da lui stesso postillati sono stati adagiati in comuni ceste di plastica e trasportati nell'archivio comunale. Successivamente, noi stessi abbiamo provveduto a trasportarli nella piazza del paese, dove abbiamo eliminato il fango che li ri-



copriva con l'acqua delle due uniche cisterne che la fornivano alla popolazione. Un lavoro improbo, privo dell'uso di una qualche strumentazione adeguata (essendo partiti senza prevedere operazioni in loco) e che impediva alla cittadinanza di rifornirsi per esigenze più pressanti. Tale disagio però, è stato vissuto dalla gente con pazienza se non addirittura, in qualche caso, con evidente simpatia nei confronti di questi tre estranei che armeggiavano sui libri del loro illustre compaesano. La decisione sul tipo di intervento, discussa fra noi durante il viaggio, ha scartato tutte le precedenti esperienze tentate dall'alluvione di Firenze in avanti (interfoliazione, essiccamento rapido), optando per la surgelazione dei volumi colpiti, allo scopo di bloccare attacchi microbiologici. Tale procedimento prevede di avere a disposizione libri bagnati ma puliti quindi abbiamo dovuto procedere, appunto, al loro lavaggio sommario, cercando di eliminare la maggior quantità possibile di fango sia sulle pagine che sui tagli. Dopodiché, ancora bagnati, i volumi sono stati immessi in buste di nylon e surgelati. La disponibilità di un surgelatore nell'unico bar riaperto ha dato concretezza al

progetto e quella di un contadino che, con il proprio trattore, ha trasportato il materiale e ci ha offerto ospitalità nella sua casa in collina, fornita di acqua, ci ha tolto dal buio incipiente e dal freddo, dandoci la possibilità di concludere il nostro lavoro.

Poco — o forse niente — si dirà di questa famiglia di contadini e di come Santo Stefano Belbo ricorda il suo illustre figlio a noi piace comunque sottolineare la loro benevolenza (insieme al calore della stufa economica e all'ottimo moscato).

Lavati e ibernati, i volumi sono stati predisposti per il successivo trasferimento, con un mezzo frigorifero, all'Istituto centrale per la patologia del libro; da qui è previsto il loro invio ad un centro specializzato (Istituto superiore di sanità, Enea) per essere sottoposti al trattamento di sublimazione (passaggio dallo stato solido — di ghiaccio — allo stato aeriforme — di vapore acqueo) e quindi al restauro. Se questo processo, nuovo per l'Italia, dovesse risultare impraticabile, i volumi saranno invece, lasciati scongelare ed avviati immediatamente alle successive fasi di restauro: lavaggio, deacidificazione, disinfezione e rinsaldo. ■



I volumi appartenuti a Pavese in cassette di plastica della frutta.